Monica Salvini, Tessa Matteini

La dimensione archeologica del paesaggio. Note per la costruzione di uno sguardo interdisciplinare

Riassunto – *Nell'anno del ventennale della firma della Convenzione europea del paesaggio, si ripercorrono le occasioni nelle quali i paesaggi storici di carattere urbano ed extra-urbano sono stati sottoposti a una lettura integrata tra paesaggisti e archeologi. Le analisi delle stratificazioni storiche dei territori sono confluite in piani strutturali comunali, in mostre e studi esprimendo di volta in volta il loro carattere preminentemente operativo o, non escludendo il primo, conoscitivo sul mutare dell'occupazione di uno spazio a seguito di cambiamenti dei modelli di sfruttamento. In queste occasioni, il confronto tra archeologi e paesaggisti non si è fermato alla ricostruzione del paesaggio storico, ma si è impegnato a riconoscere le tracce invisibili (perché obliterate dalla storia, o annientate dagli insediamenti e delle infrastrutture) e quelle (residuali) visibili. L'integrazione della lettura del paesaggio attuale, o perlomeno della sua percezione, con i segni lasciati sul territorio da chi ci ha preceduto permette, infatti, di progettare il territorio, inteso anche come spazio urbano, traendo informazioni dalle modalità della sua occupazione, garantendo nello stesso tempo la memoria della sua stratificazione.*

> «Viviamo racchiusi in una smisurata biblioteca che ospita le testimonianze, i segni e le tracce del più remoto trascorrere dei millenni, del farsi delle cose e dell'avvicendarsi delle mutazioni, lungo i ramificati sentieri della Storia e che, al tempo stesso, contiene le premesse le cause e i sintomi palesi dell'assetto futuro, prossimo e remoto»
>
> (Romani, 2008)

1. Premessa

Nel corso degli ultimi due decenni all'interno della Soprintendenza per i beni archeologici della Toscana e poi della attuale Soprintendenza archeologia belle arti e paesaggio per la città metropolitana di Firenze e per le province di Pistoia e Prato vi sono state numerose occasioni per leggere le testimonianze archeologiche nella più ampia trama del paesaggio antropizzato.

Per quanto concerne uno dei due autori, dopo una prima esperienza di lettura della trama storica della piana di Anghiari (AR) in Alta Valtiberina in occasione della redazione del Piano strutturale del Comune – nel quale fu assunto anche un *layer* archeologico per progettare la destinazione del territorio e dalla quale derivò il nuovo allestimento del «Palazzo della battaglia» e lo studio del territorio (Salvini, Lelli, 2010) –, è iniziata una proficua e solida collaborazione con l'architetto paesaggista Tessa Matteini che ha portato la sua competenza nella lettura delle tracce antiche nel paesaggio contemporaneo.

Il lavoro transdisciplinare ha permesso di sviluppare nel corso degli anni, e grazie a diverse esperienze condivise, un metodo di lettura e interpretazione strategica/progettuale, nella consapevolezza che tutte le componenti storico-archeologiche presenti nei luoghi patrimoniali formano una trama densa e diversificata di presenze e relazioni, concorrendo a definire un paesaggio costruito e modificato dall'uomo.

Il monumento, così come il sito, non possono, infatti, prescindere dal sistema paesaggio nel quale sono integrati e grazie ai quali esso trova la propria espressione e riconoscimento, mentre, viceversa, ogni paesaggio risulta fortemente caratterizzato e disegnato dalla presenza delle strutture archeologiche che lo caratterizzano, siano esse visibili o invisibili.

Le 'tracce' invisibili, ovvero quanto è tornato in vista grazie all'indagine archeologica, rappresentano una possibile chiave di lettura delle dinamiche che hanno caratterizzato un territorio nel corso della sua evoluzione storica, costruendo così il paesaggio contemporaneo.

Ugualmente i monumenti visibili nell'ambiente rappresentano importanti segni sul territorio, la cui decodificazione è necessaria per leggere ancora oggi la struttura e la storia evolutiva del paesaggio antropizzato.

Di seguito si riportano una serie di esplorazioni interpretative e progettuali di luoghi e paesaggi archeologici in ambiti rurali e urbani, affrontate nel corso del tempo dalle autrici in forma condivisa, grazie alle differenti opportunità di lavoro fornite dalle occasioni prima istituzionali e professionali, e poi di didattica e ricerca applicata.

Fig. 1 – Sarteano (SI), ripresa del paesaggio della Val di Chiana dalla necropoli delle Pianacce (foto T. Matteini 2010).

2. Archeologie e paesaggi rurali

Nel 2011, prima di avviare la sistemazione ad area archeologica della necropoli etrusca delle Pianacce di Sarteano[1] il sito fu interpretato in relazione al paesaggio antico e a quello contemporaneo. In epoca etrusca la necropoli fu intenzionalmente collocata su un terrazzo che si affaccia sulla Valdichiana per essere vista da chi transitava sul fondovalle quale indicatore dei gruppi gentilizi e aristocratici che controllavano il territorio e le vie di transito, divenendo essa stessa probabilmente segnale di itinerario, oggi ripercorso dalla autostrada A1 (*fig*. 1).

Il luogo conserva ancora oggi una particolare qualità archeologica e paesaggistica, considerato l'interesse e la distribuzione spaziale del sistema delle sepolture (Minetti 2006), così come le relazioni percettive con il contesto circostante e la diretta connessione visuale con la trama agraria storica consolidata della Val di Chiana senese. Per questo il progetto del parco archeologico ha riguardato in particolare la conservazione attiva e *inventiva* delle preesistenze, la loro integrazione nel paesaggio esistente e la predisposizione di una serie di punti di 'belvedere' per consentire ai visitatori di relazionarsi con il contesto circostante.

La stessa caratteristica di marcatore della presenza di individui o gruppi economicamente rilevanti sul territorio è attribuito alle tombe arcaiche dipinte diffuse lungo le principali vie di percorrenza da e verso la città etrusca di Chiusi, il cui paesaggio storico è stato illustrato con due mostre che presentavano gli oggetti conservati nel Museo nazionale (Salvini, 2012; Salvini, 2015) e un contestuale convegno ("La tomba del Colle nella Passeggiata archeologica a Chiusi" presso il Museo nazionale etrusco di Chiusi, 21-22 marzo 2015) in cui la dimensione archeologica del paesaggio è stata letta come base imprescindibile per costruirne una possibile visione strategica e progettuale (Matteini, 2015).

Infine, nel 2017, volendosi avviare il restauro conservativo dell'insediamento tardo-repubblicano e primo imperiale di via della Nave a Bagno a Ripoli, la riconfigurazione del piccolo sito archeologico e del paesaggio urbano circostante è stata proposta come tematica progettuale agli studenti del Corso di laurea magistrale in Architettura dell'Università di Firenze, nell'ambito del Laboratorio interdisciplinare di Architettura e città[2], i cui risultati sono stati illustrati nel convegno tenutosi presso il comune di Bagno a Ripoli ("Progettare il paesaggio delle archeologie. Strategie e strumenti interdisciplinari per la riconfigurazione di un paesaggio urbano", 20 gennaio 2017).

Anche in questo caso, il piccolo insediamento (o *statio*) era posto in un luogo appena elevato prospiciente una piana fluviale, quella fiorentina; esso si doveva trovare,

1. Il progetto definitivo per la sistemazione paesaggistica del Parco è stato redatto nel 2011 da T. Matteini (studio *limes*, Firenze) con il prezioso supporto di A. Minetti per il Museo archeologico e con il coordinamento di M. Salvini per la Soprintendenza. Collaboratori F. Granci, M. Pacini, C. Masini.

2. Docenti G. Bartolozzi (Progettazione architettonica), L. Bravo (Progettazione urbanistica), T. Matteini (Progettazione del paesaggio). Il laboratorio si è svolto con il supporto scientifico di M. Salvini per la lettura, interpretazione e valorizzazione della componente archeologica.

probabilmente, allo sbocco nella piana della via Cassia (adrianea) proveniente da sud. In questo caso è stato analizzato anche l'impatto dei resti murari di epoca romana posti in luce nell'area risparmiata dalle costruzioni moderne collocate alle spalle dell'abitato con le moderne infrastrutture che hanno occupato e invaderanno nel prossimo futuro un paesaggio agrario conservatosi fino ad oggi in questo estremo lembo della piana.

Con la stessa attitudine transdisciplinare, nel 2018 è stata affrontata la lettura interpretativa del paesaggio contemporaneo di Sesto Fiorentino, fortemente urbanizzato negli anni ottanta e novanta del Novecento, ma sul quale si riconoscono le tracce visibili e invisibili per la ricostruzione del sistema territoriale antico.

Tra queste, sono state scelte, quali tracce visibili, i grandiosi tumuli etruschi della Montagnola e della Mula ancora ben riconoscibili nella trama del costruito odierno, mentre tra le tracce difficilmente percepibili troviamo un sito e un monumento venuti in luce fortuitamente: la necropoli tardo villanoviana di Palastreto, testimone della presenza di un insediamento al quale forse si riferirono più tardi i due tumuli (da ultimo, Poggesi, 2014), e, per l'epoca romana, un tratto dell'acquedotto che dalla Valmarina presso Calenzano portava l'acqua in *Florentia* (*infra*).

Affrontare il riconoscimento di queste realtà nel paesaggio contemporaneo ha aperto intenzionalmente ad alcune chiavi di lettura del paesaggio antico.

Per l'epoca preromana, anche in area fiorentino-sestese, come prima suggerito per la Valdichiana senese, è solito l'uso delle vie naturali come percorsi commerciali e culturali; i commerci per il trasporto di cose e persone seguivano, infatti, le vie d'acqua (fiumi e torrenti adagiati nei fondovalle agilmente percorribili), attraversando l'Appennino e superando le catene collinari. Ma dobbiamo ricordare sempre che insieme alle merci si muovevano anche le persone che diffondevano idee, costumi, conoscenze.

Per seguire i percorsi già esplorati si usavano verosimilmente 'segni' eminenti e ben riconoscibili nel territorio: montagne, colline dalla forma peculiare, oppure tratti caratteristici del paesaggio naturale, ma i contrassegni delle vie naturali, come per il territorio sestese il torrente Zambra, potevano anche essere costruiti intenzionalmente, come, forse, i grandi tumuli della Mula e della Montagnola, utilizzati tuttavia nello stesso tempo come rappresentazione visiva del potere delle famiglie o dei gruppi sociali che detenevano i mezzi di produzione e di ricchezza sul territorio.

Per l'epoca romana, è un'opera costruita che costituisce la linea forte di questo territorio, segnato dalla presenza di ville e fattorie. Si tratta dell'acquedotto, opera idraulica notevole che congiungeva la Valmarina di Calenzano con *Florentia* avvalendosi del sistema orografico dell'area (Chiostri, 2002; Bigagli *et al.*, 2007). Esso manteneva linearità e pendenza adeguandosi all'andamento del terreno, prima correndo in galleria ipogea e poi, presso la città, salendo su un sistema di archi che garantiva di superare in quota la *vallis fundis*. dove poi fu costruita la Fortezza di San Giovanni (Fortezza da Basso).

La validità delle scelte topografiche di epoca etrusca e romana fu confermata in epoca medievale e rinascimentale dalla costruzione sopra il tumulo della Mula di un complesso edilizio usato dapprima, forse, per l'avvistamento sulla piana sestese e poi con destinazione residenziale, mentre la posizione dell'acquedotto, che corre a metà costa sulle pendici collinari che si affacciano sulla piana fiorentina-sestese, è avvalorata dalla disposizione delle ville medicee che si impongono sopra il manufatto di epoca romana seguendo la stessa linea altimetrica.

Una convenzione attivata tra il Comune di Sesto Fiorentino e il Dipartimento di architettura dell'Università di Firenze e un accordo siglato tra la Soprintendenza archeologia, belle arti e paesaggio per la città metropolitana di Firenze e le province di Pistoia e Prato e l'Amministrazione comunale e orientato alla valorizzazione del Percorso archeologico dello Zambra, hanno consentito di sviluppare una serie di esplorazioni progettuali finalizzate alla comprensione, interpretazione e *mise en valeur* dello spessore storico e archeologico di questi territori e del paesaggio culturale che concorrono a definire.

Il percorso dello Zambra è stato scelto in quanto osmotico tra la lettura del territorio in chiave archeologica e del paesaggio nella sua evoluzione diacronica, per disegnare un itinerario della memoria finalizzato a integrare anche tutte le altre memorie (storiche, architettoniche, industriali) in una narrazione complessa e completa per il territorio e la città di Sesto.

In due differenti occasioni, corrispondenti a diversi livelli formativi, il tema è stato proposto in una prima fase agli studenti del Corso di laurea magistrale in Architettura (a.a. 2016/2017) e successivamente ai professionisti iscritti al Master post-laurea in Progettazione paesaggistica (a.a. 2017/2018) dell'Università di Firenze.

Nell'ambito del Corso di laurea è stato attivato sul Percorso archeologico un laboratorio interdisciplinare di Architettura e città[3] che ha visto gli studenti impegnati nella riconfigurazione del sistema di spazi aperti pubblici disposto lungo il corso dello Zambra e centrato sul Parco degli Etruschi, ridisegnato dall'Amministrazione contestualmente alla realizzazione della linea ferroviaria ad alta velocità Firenze-Bologna, le cui gallerie si estendono al di sotto della superficie del giardino pubblico compreso tra il corso dello Zambra e il Parco di Villa Solaria/Torrigiani.

3. Docenti G. Bartolozzi (Progettazione Architettonica), L. Bravo (Progettazione Urbanistica), T. Matteini (Progettazione del paesaggio) con il supporto di M. Salvini per la lettura, interpretazione e valorizzazione della componente archeologica.

Il tema progettuale è stato successivamente approfondito all'interno del laboratorio sui Giardini storici e paesaggi stratificati del Master, svolto tra marzo e maggio del 2018 con il supporto interdisciplinare di diversi docenti[4] e con la partecipazione di otto professionisti di varia formazione[5].
Il laboratorio ha preso in esame la reinterpretazione del sistema paesaggistico storico costituito intorno al Percorso archeologico dello Zambra e integrato all'interno del versante collinare sotto Monte Morello, caratterizzato dalla presenza di trame agrarie consolidate e da una serie di ville storiche con i relativi giardini, in un potenziale itinerario tematico che dalle due 'chiuse' medicee di Castello e Petraia arriva fino al parco di Villa Torrigiani e a quello di Villa Guicciardini Corsi Salviati.
A partire dalla metà del secolo scorso il paesaggio agrario pedecollinare ha subito profonde trasformazioni, come è testimoniato dalla serie storica delle fotografie aeree IGM, con un passaggio accelerato dalla trama minuta dei campi chiusi e delle parcelle di seminativo arborato ancora visibili nel volo GAI del 1954 alle colture intensive che hanno progressivamente e irreversibilmente modificato il disegno consolidato della maglia poderale (*fig*. 2).
Ulteriori e importanti mutamenti hanno interessato nei decenni successivi tutto il sistema della Piana, mosaico di ambiti fragili e preziosi dal punto di vista ecologico e paesaggistico, pesantemente alterato e inciso dalle diverse linee di tensione infrastrutturali (autostrada e ferrovie) oltre che interessato dalle propaggini della zona aeroportuale.
Le trasformazioni sostanziose del contesto ci hanno consegnato un paesaggio contemporaneo di elevata complessità e rilevante «diversità temporale» (Latini, Matteini, 2017).
Eppure sottoponendolo a uno sguardo attento emergono ancora, leggibili e persistenti, i *landmarks* monumentali delle tombe della Mula e della Montagnola, le «isole» alberate dei giardini storici che punteggiano questa porzione del territorio sestese e le strutture resistenti dei *patterns* agricoli: terrazzamenti, fossi, scoline e strade bianche, oltre ai filari superstiti di viti maritate.
Di particolare interesse risulta la presenza e complementarietà dei due giardini formali (apparentemente riferibili al XVIII secolo) posizionati al di sopra delle due tombe monumentali Mula e Montagnola che hanno avuto destini differenti (*fig*. 3).

Fig. 2 – Quinto (Sesto Fiorentino, FI), foto aerea volo GAI 1954. Sono ancora visibili i due giardini storici sulle tombe della Montagnola e della Mula integrati nella trama agraria storica consolidata.

Se il giardino formale creato intorno e al di sopra del sistema della tomba della Mula è ancora oggi esistente e ben riconoscibile nelle sue componenti minerali e vegetali, il giardino e il probabile «roccolo»[6] integrati alla tomba della Montagnola sono purtroppo completamente scomparsi, distrutti nel corso dei lavori per la realizzazione della linea ad alta velocità che hanno visto lo smontaggio e il restauro di una porzione della struttura antica e dunque l'espianto dei grandi esemplari arborei e delle strutture arbustive di bordo, oltre che la demolizione dei muretti di delimitazione.
I principali obiettivi del laboratorio hanno riguardato l'integrazione dei diversi siti patrimoniali nella contemporaneità e la comunicazione, traduzione e narrazione dello spessore storico e archeologico del paesaggio sestese, per consentirne una migliore e più diffusa accessibilità culturale.

4. Coordinamento per la parte paesaggistica di progetto e conservazione attiva di T. Matteini e per la parte archeologica di M. Salvini. Docenti prof. B. Foggi (Tutela delle risorse vegetali); prof. G. Galletti (Storia del giardino e del paesaggio), prof. P. Grossoni (La componente vegetale nel giardino storico), prof. T. Matteini (Progetto e conservazione attiva di giardini storici e paesaggi stratificati), prof. A. Merlo (Tecniche di rappresentazione del giardino e del paesaggio), prof. A. Ugolini (Tecniche di restauro)
5. Giulia Bagni e Gianna Fedeli, paesaggiste, Laura Blanc, Stella Fabbri e Fortuna D'Angelo, architetti; Pier Cesare Mecarozzi, agronomo e Gabriele Pezzani forestale.
6. L'ipotesi è di Giorgio Galletti che l'ha proposta all'interno del suo contributo ("La Tomba della Montagnola a Sesto Fiorentino. Un tempo roccolo per l'uccellagione?") nell'ambito della presentazione ufficiale degli esiti del Laboratorio, presso la Biblioteca Ragionieri, a Sesto Fiorentino, il 21 gennaio del 2019.

Le fasi di lavoro hanno previsto una prima lettura interpretativa del sistema paesaggistico che ha preso in considerazione: il patrimonio storico, culturale e archeologico, facendo emergere la profondità storica dei luoghi; il sistema degli spazi aperti e la componente vegetale; la trama di connessioni (viabilistiche, storiche, ecologiche…) e la lettura percettiva (visuale, acustica, culturale) del percorso lungo lo Zambra (*fig*. 4).
La fase successiva ha previsto la elaborazione di un *masterplan* generale per orientare le trasformazioni nello spazio e nel tempo dell'intero sistema paesaggistico legato al Percorso archeologico dello Zambra, considerato nei suoi diversi ambiti storico-tematici. Sono state così evidenziate le principali connessioni da attivare o riattivare, con l'obiettivo di reintegrare le trame esistenti e proporre una serie di itinerari tematici per la riscoperta del sistema dei giardini e delle ville storiche e per una rilettura del paesaggio agrario consolidato.
La terza fase ha riguardato invece due esplorazioni progettuali mirate nei luoghi di maggior interesse e complessità, direttamente relazionati con la componente archeologica: il parco agricolo della Montagnola e il giardino storico della Mula, che sono stati riconfigurati dal punto di vista paesaggistico attraverso le categorie del restauro e della «conservazione inventiva» (Donadieu in Berque, Conan, Roger, Donadieu, Lassus, 1999) con l'obiettivo di valorizzare e gestire in maniera consapevole e accorta la coesistenza tra siti patrimoniali e componente vegetale, ossia tra diversità biologica e «diversità temporale» (Matteini, 2017).

3. Lo spessore archeologico del paesaggio urbano fiorentino

Per chi cammina sul suolo della Firenze contemporanea risulta particolarmente difficile percepire la «smisurata biblioteca» di cui parla Valerio Romani, ossia comprendere la ricchezza e diversità di sovrapposizioni storiche e stratigrafiche, oggi apparentemente silenti, che hanno generato quel paesaggio urbano, determinandone gli orientamenti e l'organizzazione spaziale e lasciando tracce profonde nella toponomastica, nell'uso, nella configurazione o nella funzionalità di molti spazi aperti.
A differenza di quello che è accaduto per altre realtà urbane storiche, *in primis* quella romana, o, per rimanere in

Fig. 3 – Quinto (Sesto Fiorentino, FI), foto aerea, Bing 2010. È riconoscibile la costruzione del parco degli Etruschi al di sopra degli scavi per la realizzazione delle strutture di servizio alla Tav.

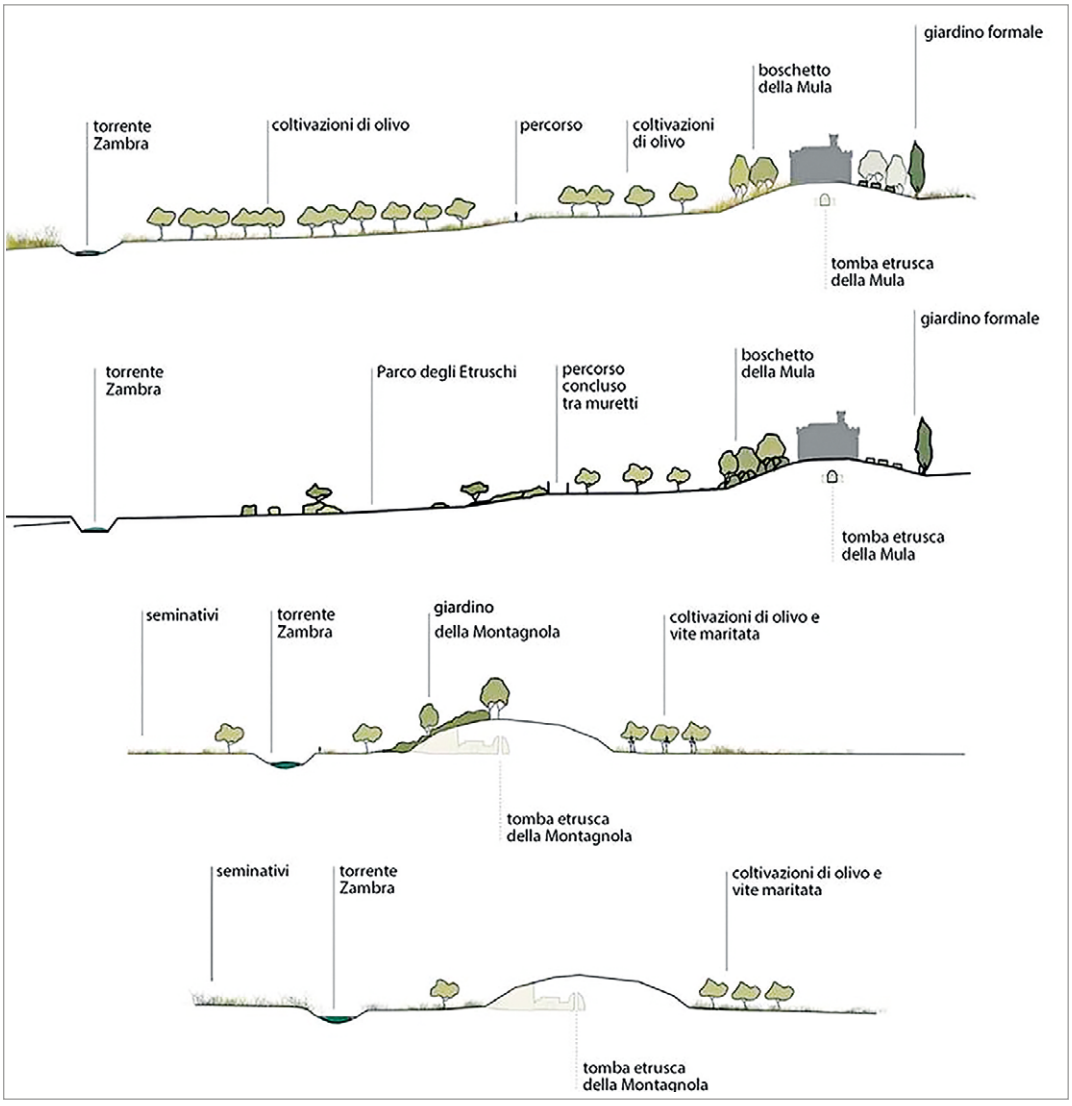

Fig. 4 – Quinto (Sesto Fiorentino, FI). Sezioni tipologiche del sistema paesaggistico storico di Mula e Montagnola (G. Bagni, L. Blanc 2018).

ambito toscano, quella aretina o fiesolana, la Fiorenza rinascimentale, ma soprattutto l'interpretazione/narrazione che ne è stata fatta dagli inizi del XIX secolo fino ai giorni nostri, hanno quasi completamente cancellato la percezione dei *landmarks* e delle sequenze paesaggistiche preesistenti, anche nei casi in cui dovevano rivelarsi particolarmente iconiche, come le grandi terme di epoca romana che occupavano l'attuale Piazza della Signoria o la selva di torri che presidiavano questa porzione di città durante la prima età medioevale.

Sembra quindi importante ritrovare una accessibilità pubblica anche fisica, ma in primo luogo culturale e sociale, alla dimensione archeologica, ovvero agli strati perduti di quel paesaggio che si è formato lentamente attraverso mutazioni secolari e progressive, mentre spesso viene considerato (e valorizzato) esclusivamente come l'esito e lo scenario dell'illuminata gestione medicea nell'età aurea del Rinascimento.

Per evitare questo tipo di semplificazioni, emerge dunque la necessità scientifica, ma anche etica, di coltivare incessantemente la diversità temporale[7] per preservare e supportare la complessità del paesaggio urbano di una città dalla storia millenaria, dove ogni fase è strettamente interconnessa con le altre e dove depositi di profondità storica caratterizzano, in maniera pervasiva e inaspettata, molti dei luoghi patrimoniali (Matteini, 2020).

Questo cambio di sguardo implica però una visione strategica e una coraggiosa acquisizione di consapevolezza finalizzate a una rivoluzione culturale profonda che dovrebbe coinvolgere in maniera integrata e condivisa amministratori, cittadini e visitatori della città del Fiore.

Per nutrire e supportare questa rivoluzione, innescata dalla iconografia e dalle testimonianze letterarie che raccontano

7. Partendo dal concetto di biodiversità (cioè la ricchezza di specie presenti a livello di ambiente o di ecosistema) e rileggendolo secondo una dimensione di ricerca mirata, possiamo spingerci a parlare di «diversità temporale» come ricchezza di fasi storiche e documentazioni cronologiche presenti in un determinato sito (Matteini 2017).

l'altra Firenze, occorre in primo luogo rivolgersi al sostanzioso *corpus* delle indagini archeologiche e alle interpretazioni proposte dagli specialisti che a partire dal secolo scorso hanno cercato di riportare alla luce i paesaggi 'rimossi' e di collocarne le fasi in un quadro sempre più coerente e articolato. Così la *Florentia* scomparsa prende forma, attraverso un mosaico di dati in cui le tessere vanno pian piano precisandosi secondo figure, spessori, addensamenti e linearità pazientemente ricomposte dagli archeologi.

Una nuova sensibilità verso il paesaggio urbano declinato ricorrendo al substrato archeologico fortemente identitario di ciascuna realtà porta alla ricostruzione della 'forma' della città antica avvalendosi delle informazioni desunte dagli scavi archeologici, raccolte per *Florentia* in modo organico fino dagli anni quaranta del Novecento (Maetzke, 1941) e poi in sillogi commentate (Lopes Pegna, 1974; Scampoli, 2010).

La ricostruzione delle numerose e sovrapposte città antiche sulle quali si fonda oggi Firenze si avvale, oltre che dei dati archeologici, di altri strumenti interpretativi: dal documento figurativo che, come insegnava Emilio Sereni, «rappresenta una struttura visuale da decodificare comprendendo i diversi linguaggi rappresentativi in cui sono condensati i modelli culturali, l'immaginario urbano, i meccanismi di percezione visiva, i codici figurativi, le capacità tecniche, le conoscenza scientifiche, le finalità pratiche e infine le richieste del pubblico cui la rappresentazione è diretta» (Nuti, 1996, p. 12), alle fonti letterarie dalle quali si traggono insperati ausili per il riconoscimento dei monumenti antichi nella trama edilizia moderna.

Portando ad esempio il teatro romano, edificato in due fasi tra I sec. a.C. e II sec. d.C., le fonti letterarie fino alla metà del XV secolo ne attestano la permanenza (perlomeno di alcune parti) tra gli edifici d'abitazione sorti nella sua area dal XII secolo, riconoscendone ancora la sua funzione primaria di teatro. Evidentemente le sue dimensioni notevoli per la piccola *Florentia* e soprattutto la posizione eminente sul pendio orientale di quell'area piatta e leggermente sopraelevata sulla piana circostante sulla quale fu fondata alla fine del I secolo a.C. la città ne fecero un riferimento topografico nella città romana e medievale particolarmente significativo (Salvini *et al.*, 2019).

Dante: «Non era camminata di palagio / là 'v'eravam, ma natural burella / ch'avea mal suolo e di lume disagio» (*Inferno*, canto XXIV, 98).

Giovanni Gherardi da Prato: «Ancora similmente non appariscono i magnifichi fondamenti dell'aspettacolo dove i giuochi equestri facensi…», «vegonsi le muraglie e volte ancora dove è ogi il Palazzo della Mercatantia, di mirabile spendio» (*Il Paradiso degli Alberti*, V, 15-16).

Leonardo Bruni: «Il luogo fu eletto di qua d'Arno molto eminente fra San Piero Scheraggio e il teatro vecchio» (*Istoria Fiorentina,* IV).

Ancora le fonti iconografiche e le testimonianze letterarie (Nenci, 2005a) hanno permesso nel 2005 la rilettura del San Pier Scheraggio, la chiesa tanto cara alla memoria fiorentina, in quanto sede delle sedute dei Priori della Repubblica.

La necessità di rivalutare tale monumento in una dimensione storico-topografica nell'ambito del settore sud-orientale della città romana e medievale nacque in occasione dello scavo all'interno della navata meridionale nell'ambito dei lavori dei Nuovi Uffizi, avviando un percorso (consueto nell'archeologia urbana) di lettura integrata del monumento, assumendo le testimonianze archeologiche, visibili o invisibili, quali testimoni del processo di trasformazione architettonica. Sono stati documentati così i risultati degli scavi condotti sotto la direzione scientifica dell'allora Soprintendenza archeologica per la Toscana, nonché recuperando i risultati dei lavori condotti nelle sue prossimità e al suo interno dai primi del Novecento (Salvini, 2005).

Fu considerato, dapprima, il luogo scelto per la sua edificazione alla metà dell'XI secolo, allorché si avviava la costruzione della città medievale. La chiesa a tre navate fu collocata all'esterno del probabile corso delle mura meridionali della città romana, presso l'area di esondazione dell'Arno. La posizione è da ritenersi sicuramente non casuale, ma segna forse una rioccupazione di uno spazio abbandonato in epoca tardo romana e altomedievale posto tra l'area saturata dagli edifici pubblici di epoca romana (terme e teatro) e l'Arno, in continuità stratigrafica con un precedente edificio di culto che, a sua volta, insisteva sopra una (probabile) *domus* datata alla fine del I secolo d.C.

Anche le fasi edilizie successive, pure documentate dalle fonti (Richa, 1754-62), trovarono conferma nella sequenza stratigrafica che documentava, per la prima volta in modo concreto e con piacevoli sorprese, quali gli affreschi mai visti prima della fine del Duecento (Nenci, 2005b) che abbellivano la parete meridionale della chiesa romanica, la storia architettonica del monumento che, sebbene rimasto visibile dal 1068 ad oggi in elevato, necessita di essere ricollocato nel paesaggio dell'XI secolo allorché accanto a quanto ancora visibile di epoca romana si iniziava a innalzare le torri e a riformare una trama viaria urbana.

In quegli stessi anni per agevolare l'uscita in piazza del Grano dalla Galleria degli Uffizi fu progettata una pensilina dall'architetto Arata Isozaki a coprire il vuoto formatosi dal XII secolo tra gli edifici dopo l'abbattimento di un isolato formato da torri e palazzi che ebbe nome, dai primi del Novecento, di Piazza de' Castellani.

Nell'occasione, tra 2004 e 2005, fu condotto lo scavo dell'area sotto la direzione scientifica della Soprintendenza archeologica per la Toscana al termine dei quali si tentò di inquadrare gli scavi (Cantini *et al.,* 2007) in piazza del Grano nel più vasto settore sud-orientale di *Florentia,* oggi individuato da Piazza della Signoria, Uffizi

e Palazzo Vecchio (Salvini, 2007). Lo scavo stratigrafico (Lelli, 2007), portato in profondità fino agli strati sterili, mostrò l'assenza di qualsivoglia struttura riferibile a uno scalo fluviale ipotizzato (Lopes Pegna, 1974, pp. 154-155) tra Piazza de' Giudici e Piazza Mentana, evidenziando invece una vasta depressione nella quale, prima dell'edificazione tra XII e XIII secolo, si erano sedimentati spessi strati di riporto contenuti da una muraglia (forse pertinente alle fortificazioni del Castello d'Altafronte) che correva lungo il fosso confluente in Arno, chiamato anche Scheraggio.

L'osservazione proprio nell'area di scavo di una prima programmata sistemazione urbana (Lelli, 2007; Scampoli, 2007) alla fine del XIII secolo con strade acciottolate e corredate da sistemi di scolo delle acque, a una quota omogenea rispetto alla città, ispirò la ricerca, edita nel 2006 (de Marinis *et al.*, 2006), su tutta l'area urbana tesa a verificare l'accrescimento in Firenze dei piani di calpestio da epoca preistorica. Lo studio mostrò come il profilo della città sia rimasto pressoché inalterato nei due millenni di vita della città, pure nell'alternanza di costruzioni, abbandoni e demolizioni che caratterizzano la vita dei centri urbani. «Le società producono in continuazione siti e al tempo stesso li distruggono o li alterano profondamente. Persistenze e cambiamenti accompagnano la storia dei sito nel lento cammino della lunga durata» (Manacorda, 2007, p. 14).

La ricomposizione del settore sud-orientale della città romana e medievale è stato di nuovo proposto nel corso del workshop "*Visibilia et invisibilia florentina.* Progettare il paesaggio delle archeologie urbane a Firenze e Fiesole", tenutosi tra 3 e 8 novembre 2019 in Palazzo Vecchio a Firenze[8].

L'attivazione di workshop, atelier e laboratori progettuali interdisciplinari costituisce una strategia sperimentale ed efficace con la quale coinvolgere professionalità complementari e di varia formazione (architetti, archeologi, paesaggisti, conservatori, museografi, designer) per favorire la riscoperta condivisa della dimensione archeologica del paesaggio urbano attraverso la prefigurazione di nuovi, possibili scenari alternativi.

In questo caso, il workshop era orientato alla comparazione tra due paesaggi urbani archeologici vicini e complementari, eppure profondamente differenti: quello fiesolano che ha riscoperto e valorizzato le tracce iconiche del suo passato romano (con particolare riferimento al Teatro e alle Terme), favorendone la visibilità, e quello fiorentino che invece ha visto metabolizzare queste tracce (di nuovo, il Teatro e le Terme monumentali) nella incessante riorganizzazione della città, rendendole di fatto invisibili allo sguardo dell'abitante e del visitatore.

L'obiettivo proposto agli iscritti (in questo caso, laureandi e laureati in architettura e archeologia) è stato quello di reintegrare in una visione organica e olistica (seppure nel mutare della forma della città attraverso il tempo e le fasi storiche) l'area sotto la pavimentazione di Piazza della Signoria (de Marinis, 1996) con la stratigrafia delle costruzioni (il teatro romano, le case duecentesche) poste in luce sotto la porzione orientale del complesso di Palazzo Vecchio. Piazza della Signoria fu indagata stratigraficamente negli anni ottanta del Novecento dalla Soprintendenza Archeologica per la Toscana, mentre gli scavi sotto Palazzo Vecchio sono stati condotti dalla Soprintendenza archeologia per la Toscana prima, e, poi, dall'attuale Soprintendenza archeologia belle arti e paesaggio per la città metropolitana di Firenze e per le province di Pistoia e Prato (Salvini *et al.,* 2019).

Nel corso di una settimana intensiva di lavoro, con sopralluoghi, seminari e sessioni di atelier progettuali con il supporto interdisciplinare di diversi docenti, i partecipanti al workshop[9] hanno provato a ricomporre i frammenti forniti dalle indagini storiche e archeologiche in una visione progettuale complessa e integrata, concepita attraverso le scale spaziali e temporali del paesaggio urbano, con l'obiettivo di dare accesso alle *invisibilia* nascoste sotto il suolo della città più conosciuta, per fare riemergere appunto la dimensione archeologica perduta.

La necessità storico-topografica e paesaggistica posta nel workshop è stata quella di visualizzare e rendere intellegibili al più vasto pubblico i due tratti salienti di questo settore della città, ovvero le trasformazioni urbanistiche che si rivelano non casuali, ma regolate da progetti di edificazione di quest'area prossima al passaggio sull'Arno, nonché l'alternanza nel tempo del carattere pubblico o privato degli edifici che occupavano lo spazio.

In quest'area, già frequentata da epoca pre-protostorica ed etrusca, si osserva la prima attestazione di un piano di sviluppo urbanistico, allorché alla fine del I sec. d.C. si acquisisce con livellamenti intenzionali nuovo spazio edificatorio sulla riva dell'Arno per consentire una nuova urbanizzazione a discapito delle precedenti costruzioni di epoca coloniale,

8. L'incontro è stato promosso dall'Accademia adrianea di architettura e archeologia e coordinato per la parte archeologica da Monica Salvini (SABAP) e Marco De Marco (Museo archeologico di Fiesole) e per la parte progettuale e didattica dai docenti Tessa Matteini e Anna Lambertini (DIDA Università di Firenze), e Sandro Pittini (DA Università di Bologna) con il supporto dei tutor Irene Dei (Università di Pisa), Valeria Montanarini (Cooperativa Archeologia) e Fortuna D'Angelo (master in Progettazione paesaggistica, Università di Firenze).

9. I gruppi che hanno lavorato su Firenze erano così composti: gruppo 1 – Niccolò Orlandi, Giorgia Rizzo, Martino Gallo, Michela Stamin, Luca Tamburini, Giulia Vallone; gruppo 2 – Elisa Parigi, Martina Capponi, Cristina Nicita, Valentina Bruno, Gaia Gazzaniga, Anna Isabella Piazza; gruppo 3 – Arianna Baccino, Andrea Capozza, Francesco Iaquinto, Chiara Chionna, Rosa Urso, Lisa Di Prinzio; gruppo 4 – Andrea Renucci, Marta Ferri, Leonardo Crescimbeni, Katherine Roxana Panta Bellido, Petropol-Serb Gabriel-Ionut, Fabio Seghezzi.

edificate alla fine del I sec. a.C. insieme alle mura, al teatro e ai principali edifici civili e religiosi della colonia.
Contemporaneamente, nell'area dell'attuale piazza della Signoria, si avvia la riqualificazione di questo settore della città, sovrapponendo alle *domus* private che fino ad allora lo occupavano un vasto complesso pubblico costituito da terme-fullonica-latrina disposti ai tre lati di un piazzale, dal quale, verosimilmente, si accedeva al teatro, ingrandito dal II sec. d.C. e divenuto di 'pietra'. L'alternanza del carattere pubblico e privato degli spazi e degli edifici caratterizza quest'area fino alla sua definitiva sistemazione con la realizzazione a scopi militari e politici della piazza tra 1268 e 1386 a uso del complesso di Palazzo Vecchio, e infine dal 1581 dell'altro grande complesso che si impone in questo settore urbano, gli Uffizi.

4. Prospettive

Quali sono allora le prospettive per una attitudine innovativa, integrata e transdisciplinare nella lettura e interpretazione del paesaggio storico che preluda a una visione coraggiosa e strategica per progettarne il futuro nell'ottica di una conservazione attiva e 'inventiva'?
Appare oggi necessario ridefinire e precisare la dimensione archeologica del paesaggio che solo in tempi recenti è stata riconosciuta come ambito di ricerca irrinunciabile per la progettazione paesaggistica (Matteini, 2009). Il lavoro da affrontare appare particolarmente complesso e difficoltoso, ma la sfida è ineludibile: il confronto con il paesaggio archeologico necessita oggi di competenze mirate, sviluppate attraverso una formazione che combini e coordini i vari sguardi professionali e le diverse attitudini culturali. Occorre educare una generazione di progettisti che possano integrare nella visione futura i fotogrammi perduti del paesaggio letto come «sterminata pellicola che scorre da milioni di anni» (Romani, 2008, p. 84).
A venti anni dalla firma della Convenzione europea del paesaggio, rivoluzionaria piattaforma giuridica che ha introdotto la dimensione paesaggistica come elemento trasversale e strutturante dell'assetto culturale condiviso dai paesi membri, è necessario procedere arrivando a definire natura, complessità e consistenza dei paesaggi archeologici, per prefigurarne la percezione e reinventarne il futuro.

Riferimenti bibliografici

Berque A., Conan M., Roger A., Donadieu P., Lassus B. (1999). *La Mouvance. Du jardin au territoire. Cinquante mots pour le paysage.* Paris: La Villette.

Bigagli C., d'Aquino V., Palchetti A. (2007). Firenze. La ricostruzione dell'acquedotto romano. *Notiziario della Soprintendenza per i Beni Archeologici della Toscana* 3, pp. 133-138.

Cantini F., Cianferoni C., Francovich R., Scampoli E., a cura di (2007). *Firenze prima degli Uffizi*. Firenze: All'Insegna del Giglio.

Chiostri F. (2002). *L'acquedotto romano di Firenze*. Firenze: Centro Editoriale Toscano.

de Marinis G. (1996). Firenze: archeologia e storia dell'insediamento urbano III. Piazza della Signoria. In: Capecchi G., a cura di, *Alle origini di Firenze dalla preistoria alla città romana*. Firenze: Polistampa, pp. 49-54.

de Marinis G., Bianchi S., Cilla M., Lelli P., Nenci C., Pallecchi P., Salvini M. (2006). La città archeologica. In: Rocchi Coopmans de Yoldi G., a cura di, *S. Maria del Fiore. Teorie e storie dell'archeologia e del restauro nella città delle fabbriche arnolfiane.* Firenze: Alinea, pp. 1-87.

Gherardi G. (1975). *Il Paradiso degli Alberti*, a cura di A. Lansa. Roma.

Latini L., Matteini T. (2017). *Manuale di coltivazione pratica e poetica per la cura dei luoghi storici e archeologici nel Mediterraneo*. Padova: Il Poligrafo.

Lelli P. (2007). Sintesi interpretativa della sequenza stratigrafica. In: Cantini F. *et al.*, a cura di, *Firenze prima degli Uffizi*. Firenze: All'Insegna del Giglio, pp. 141-145.

Leonardo Bruni, *Istoria Fiorentina*, trad. in volgare da Donato Acciajuoli, Firenze 1861, p. 183.

Lopes Pegna M. (1974). *Firenze dalle origini al Medioevo. Firenze:* Del Re.

Maetzke G. (1941). *Florentia (Firenze). Regio VII – Etruria, Italia romana: Municipi e Colonie I, 5*, Roma.

Manacorda D. (2007). *Il sito archeologico: fra ricerca e valorizzazione.* Roma: Carocci.

Matteini T. (2009). *Paesaggi del tempo. Documenti archeologici e rovine artificiali nel disegno del giardino e del paesaggio*. Firenze: Alinea.

Matteini T. (2015). Le trasformazioni del contesto paesaggistico. Dalla passeggiata archeologica alla conservazione attiva del paesaggio. in Salvini M. a cura di (2015), *La Tomba del Colle nella Passeggiata archeologica a Chiusi.* Roma: Quasar, pp. 97-104.

Matteini T. (2017). Strategie per la conservazione attiva e inventiva dei siti archeologici urbani. In: Ugolini A., a cura di, *Ruderi, baracche e bambini. CEIS. Riflessioni a più voci su di una architettura speciale*. Firenze: Altralinea, pp. 88-107.

Matteini T. (2020). Un paesaggio urbano diacronico. Iin: Salvini M., Faralli S., a cura di, *Archeologia invisibile a Firenze. Storia degli scavi e delle scoperte tra San Lorenzo, Santa Maria Novella e Fortezza da Basso.* Firenze: Edizioni dell'Assemblea del Consiglio regionale toscano, pp. 163-184.

Matteini T., Ugolini A. (2013). Design and active conservation on archaeological landscapes. New windows of research for an interdisciplinary reading. In: Driussi G., Biscontin G., a cura di, *Conservazione e valorizzazione dei siti archeologici: approcci scientifici e*

problemi di metodo. Atti del 29° Convegno internazionale Scienza e beni culturali. Venezia: Arcadia Ricerche, pp. 527-538.

Minetti A. (2006). *La tomba della Quadriga infernale nella necropoli delle Pianacce.* Roma: Erma di Bretschneider.

Nenci C. (2005a). S. Pier Scheraggio: le fonti documentarie e iconografiche. Le ricerche e gli studi. In: Salvini M., a cura di, *San Pier Scheraggio. Gli scavi archeologici nell'ala di Levante degli Uffizi*. Firenze: Archeologia, pp. 29-47.

Nenci C. (2005b). Resti di intonaci dipinti sul paramento del muro perimetrale sud della chiesa. In: Salvini M., a cura di, *San Pier Scheraggio. Gli scavi archeologici nell'ala di Levante degli Uffizi*, Archeologia, Firenze, pp.

Nuti L. (1996). *Ritratti di città. Visione e memoria dal Medioevo al Settecento*, Venezia: Marsilio.

Poggesi G. (2014). *Etruschi e Romani in area fiorentina*, in *Passaggi a nord-ovest. Interventi di archeologia preventiva nell'area fiorentina (Mezzana-Perfetti Ricasoli) tra preistoria ed età romana*, a cura di G. Poggesi e S. Sarti, Siena, Ara Edizioni, pp. 81-119.

Richa G. (1754-62). *Notizie istoriche delle chiese fiorentine.* Firenze: Viviani.

Rocchi Coopmans de Yoldi G., a cura di (2006). *S. Maria del Fiore. Teorie e storie dell'archeologia e del restauro nella città delle fabbriche arnolfiane.* Firenze: Alinea.

Romani V. (2008). *Il paesaggio. Percorsi di studio*. Milano: Franco Angeli.

Salvini M. (2007). L'indagine archeologica in San Pier Scheraggio all'interno del complesso degli Uffizi a Firenze. In: Cecchi R., Paolucci A., a cura di, *Cantiere Uffizi.* Roma: Gangemi, pp. 109-139.

Salvini M., a cura di (2012). *Il Museo Nazionale Etrusco di Chiusi tra storia e collezioni.* Siena: Edizioni Lui.

Salvini M., a cura di (2015). *La tomba del Colle nella Passeggiata archeologica a Chiusi.* Roma: Quasar.

Salvini M., a cura di (2005). *San Pier Scheraggio. Gli scavi archeologici nell'ala di Levante degli Uffizi.* Firenze: Archeologia.

Salvini M., Bianchi S., Lelli P., Montanarini V., Santoni R., Pallecchi P. (2019). Le premesse archeologiche alla Sala Grande. In: Barsanti R., Belli G., Ferretti E., Frosinini C., a cura di, *La Sala Grande di palazzo Vecchio e la Battaglia di Anghiari di Leonardo da Vinci.* Firenze: Leo S. Olschki, pp. 71-96.

Salvini M., Lelli P., a cura di (2010). *Valtiberina. Il Patrimonio archeologico diffuso.* Firenze*:* Edifir.

Scampoli E. (2007). Tra Palazzo Vecchio e l'Arno: un muro e la formazione della città comunale. In: Cantini F. *et al.*, a cura di, *Firenze prima degli Uffizi*. Firenze: All'Insegna del Giglio, pp. 61-96.